

Dopo il referendum un percorso tutto in salita

Pubblicato: Mercoledì 1 Novembre 2017



L'esito dei referendum sull'autonomia, nelle due regioni Lombardia e Veneto, è stato conforme alle aspettative: un plebiscito nel Veneto, un buon risultato in Lombardia. D'altra parte, nel Veneto, è sempre stato forte il senso identitario, che in Lombardia – regione di forte immigrazione, fin dagli anni '60 – è quasi scomparso. **Ora il percorso è tutto in salita.** Bisognerà, innanzi tutto, vedere quale sarà l'esito delle prossime elezioni politiche e quale governo si formerà. È necessaria, poi, una **maggioranza parlamentare qualificata**, in quanto i progetti di legge concordati tra il governo e ciascuna delle due regioni dovranno essere approvati dalle camere “a maggioranza assoluta dei componenti”.

Una cosa deve essere ben chiara: si continua a parlare di “**materie**” da trasferire, ben 23, perché la richiesta viene fatta per tutte – ma l'art.116 della costituzione si limita a riferirsi solo “ad ulteriori forme di autonomia”, nell'ambito delle suddette materie. Certamente, ad esempio, le due regioni non potranno chiedere il trasferimento delle intere materie riguardanti i rapporti internazionali – anche se l'art.116 rinvia pure ad esse. Se così fosse, Lombardia e Veneto diventerebbero dei soggetti di diritto internazionale e l'Italia si trasformerebbe in quella che, in senso tecnico, si definisce come una confederazione, cioè uno stato federale i cui membri hanno una propria personalità giuridica nell'ambito del diritto internazionale, come accadeva per i cantoni svizzeri, prima della costituzione del 1848.

Il mio timore è opposto: e che cioè la vicenda finisca come il progetto di autonomia, predisposto, nel 2008, dalla regione Lombardia, quando presidente era **Formigoni**. Il progetto, cui anch'io ho in parte dato un contributo, come membro del comitato legislativo della regione, cadde – come ha più volte ricordato, in questi giorni, Formigoni – in un “fin de non recevoir”, benché fosse inviato ad un governo amico – con ministro degli interni Maroni. Ricordiamo che il governo Berlusconi durò fino al 2011.

Apparentemente miglior esito ebbe l'introduzione del **federalismo fiscale** – previsto dall'art.119 della costituzione, che afferma che comuni, province, città metropolitane e regioni debbano avere “risorse autonome”, stabilendo ed applicando tributi ed entrate propri, in armonia con la costituzione, secondo i principi di coordinamento con la finanza pubblica e del sistema tributario e dispongano inoltre di compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibili al loro territorio. Vennero infatti approvati, con gran can-can, la c.d. “**legge Calderoli**”, l. 42/09 di “Delega al governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'art.119 della costituzione “ italiana e poi 10 suoi decreti attuativi, ma è rimasto irrisolto un suo punto fondamentale: la definizione e la determinazione dei costi/fabbisogni standard (tranne per il settore sanitario), su cui dovrebbe poggiare il sistema finanziario degli enti territoriali. Con la **scusa della grave crisi economico-finanziaria si sono ridotti gli spazi di autonomia finanziaria degli enti territoriali**, in una prospettiva di riaccentramento di competenze istituzionali e finanziarie, in capo allo stato centrale, né il fallimento della controriforma Renzi, a seguito del referendum popolare del dicembre 2016, sembra aver decisamente mutato tale prospettiva.

Va ricordato che, durante il governo **Renzi** si era **dimesso** – nel novembre del 2015 – il presidente della commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale (COPAFF), il prof. **Luca Antonini, gallaratese** – ma da anni ordinario di diritto costituzionale all'università di Padova e consulente della regione Veneto – lamentando l'inanità del lavoro svolto. Vedremo con le prossime elezioni politiche. Ma il c.d. “**Rosatellum**” (ma si dovrebbe dire “**Rosatella**”, perché in latino **lex** è **femminile**, come in italiano legge) impedirà di avere una maggioranza alla camera dei deputati, se non

con un accordo postelettorale PD – Forza Italia, cui dovranno soggiacere i rispettivi alleati, a pena dell'emarginazione, assieme ai c.d. "grillini".

Dopo di che, di **federalismo** differenziato e di federalismo fiscale non ne sentiremo più parlare.

di [Mario Speroni](#)